

David McCullough

I fratelli Wright

Traduzione di Dora Di Marco

 Nutrimenti

Titolo originale: *The Wright Brothers*

Copyright © 2015 by David McCullough

All rights reserved, including the right to reproduce this book or portions thereof in any form whatsoever. For information address Simon & Schuster Subsidiary Rights Department, 1230 Avenue of the Americas, New York, NY 10020

First Simon & Schuster hardcover edition May 2015

© 2016 Nutrimenti srl

Prima edizione marzo 2016

www.nutrimenti.net

via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Foto risguardi: i fratelli Wright a colloquio accanto al loro aeroplano del 1904 nel campo di prova di Huffman Prairie, vicino a Dayton; Wilbur Wright in volo lungo il fiume Hudson, a New York, il 4 ottobre 1909 (gentile concessione Special Collections and Archives, Wright State University).

ISBN 978-88-6594-438-7

ISBN 978-88-6594-452-3 (ePub)

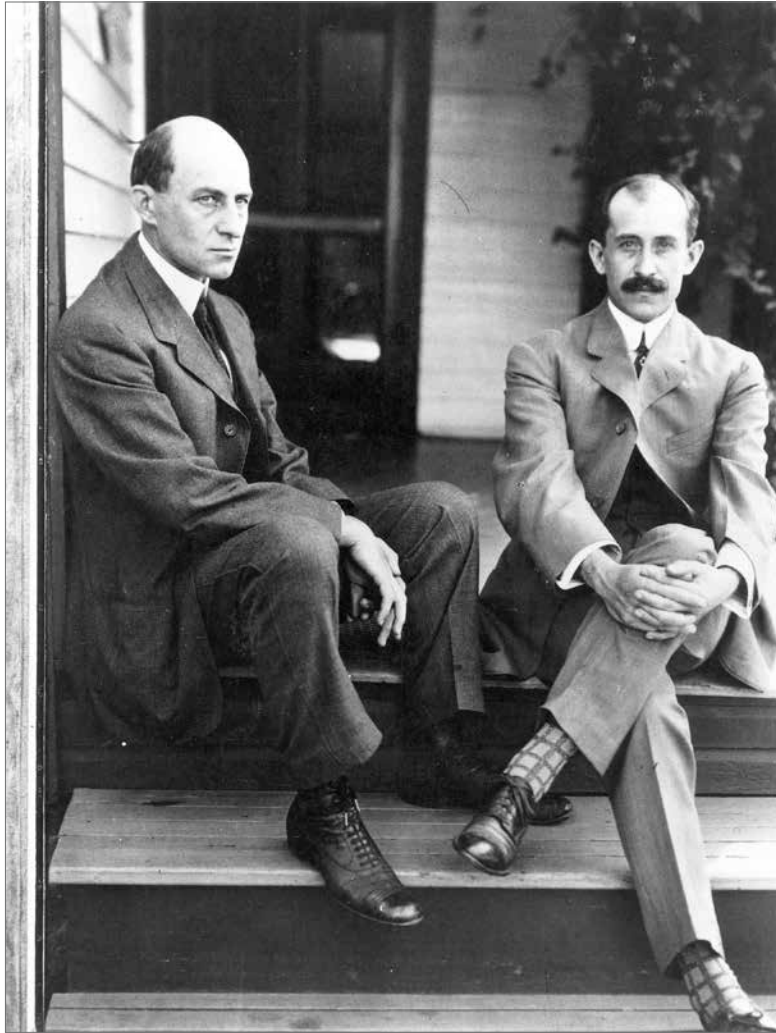
ISBN 978-88-6594-453-0 (MobiPocket)

Indice

Prologo	11
Parte prima	
Il principio	15
Il sogno prende piede	51
Dove soffiano i venti	73
Salda determinazione	101
Parte seconda	
17 dicembre 1903	129
A Huffman Prairie	165
Un capolavoro	193
Trionfo a Le Mans	223
Parte terza	
L'incidente	257
Un momento come nessun altro	283
Motivi per festeggiare	315
Epilogo	351
Note	367
Bibliografia	433

Nessun uccello plana senza vento.

Wilbur Wright



Wilbur e Orville Wright di fronte alla casa di famiglia nel 1909.

Fin dall'antichità e durante tutto il Medioevo, l'uomo aveva sognato di raggiungere il cielo, di spiccare il volo e librarsi nel blu come gli uccelli. Si sa che uno studioso in Spagna nell'875 si era interamente ricoperto di piume nel tentativo di riuscirci. Altri progettaron e costruirono da soli delle ali e saltarono giù da tetti e torri – alcuni andando incontro alla morte – a Costantinopoli, Norimberga, Perugia. Monaci istruiti elaborarono degli schemi su carta. E dal 1490 circa Leonardo Da Vinci fece degli studi molto più seri. Disse di sentirsi predestinato a studiare il volo, e riferì di un ricordo d'infanzia nel quale un aquilone era sceso in volo fino alla sua culla.

Secondo i fratelli Wilbur e Orville Wright di Dayton, nell'Ohio, per loro iniziò tutto con un giocattolo arrivato dalla Francia, un piccolo elicottero portato a casa dal padre, il vescovo Milton Wright, un fervente sostenitore del valore educativo dei giocattoli. Creato da un inventore del diciannovesimo secolo, Alphonse Pénau, consisteva in nient'altro che due piccole eliche con degli elastici attorcigliati, e probabilmente costava cinquanta centesimi. “Guardate qui, ragazzi!”, disse il vescovo, nascondendo qualcosa tra le mani. Quando lo liberò, si mise a volare verso il soffitto. Lo chiamarono il “pipistrello”.

La prima maestra di Orville alle scuole elementari, Ida Palmer, lo avrebbe per sempre ricordato seduto al suo banco intento ad

armeggiare con dei bastoncini di legno. Interrogato su cosa stesse facendo, le aveva risposto che stava costruendo una macchina con cui lui e suo fratello, un giorno, avrebbero potuto volare.

Parte prima

Capitolo uno Il principio

Se dovessi dare un consiglio a un giovane su come avere successo nella vita, gli direi: scegli un buon padre e una buona madre, e inizia la tua vita in Ohio.
Wilbur Wright

I

Nella fotografia più d'effetto tra tutte quelle scattate ai due fratelli insieme, sono seduti uno accanto all'altro, sui gradini del portico sul retro della casa di famiglia dei Wright, in una piccola strada laterale all'estremità occidentale di Dayton, nell'Ohio. Era il 1909, al culmine della loro fama. Wilbur aveva quarantadue anni, Orville trentotto. Wilbur, con il volto allungato e impassibile, non guarda in camera, ma di lato, come se la sua mente fosse altrove, e probabilmente era così. È magro, quasi smunto, naso e mento allungati, sbarbato di fresco, e sicuro di sé. Indossa un completo scuro di taglio semplice, e un paio di scarpe con i lacci, alte sulla caviglia, visibilmente devoto allo stile del padre predicatore.

Orville guarda dritto nell'obiettivo, con le gambe accavallate in una posa disinvolta. È un po' più robusto del fratello, e ha l'aspetto più giovane, con un po' più di capelli, in aggiunta a un paio di baffi ben disegnati. Ha indosso un completo più chiaro, evidentemente di taglio migliore, calzini alla moda, con un motivo a quadri, e le sue scarpe hanno una decorazione a coda di rondine. I calzini rappresentavano il massimo della frivolezza cui si sarebbe mai spinto un qualunque membro maschile della famiglia



La casa dei Wright al numero 7 di Hawthorn Street, con il portico e una bicicletta costruiti da Wilbur e Orville.



Il viale alberato di Hawthorn Street, con la casa dei Wright (con il portico) sulla destra.

Wright. In evidenza nella foto sono anche le mani, giustamente, le mani tanto dotate che, all'epoca in cui fu scattata la fotografia, avevano giocato un ruolo sostanziale nell'offrire al mondo un cambiamento miracoloso.

A giudicare dall'espressione sui loro volti, avevano pochissimo senso dell'umorismo, anche se in realtà non era affatto così. A nessuno dei due piaceva essere fotografato. "A dire il vero", scrisse un giornalista, "la macchina fotografica non è amica di nessuno dei due fratelli". Ma quello che è più insolito nella loro posa è che sono seduti senza fare nulla, cosa cui non cedevano quasi mai.

Come ben sapevano tutti a Dayton, i due erano particolarmente riservati, sempre impegnati in qualcosa, e praticamente inseparabili. "Inseparabili come gemelli", diceva il padre, e "indispensabili" l'uno all'altro.

Vivevano nella stessa casa, lavoravano insieme sei giorni alla settimana, mangiavano insieme, tenevano i soldi in un conto bancario cointestato, e addirittura "pensavano insieme", diceva Wilbur. Avevano gli stessi occhi grigio-blu, anche se quelli di Orville erano meno incisivi e più vicini tra loro. La loro calligrafia era molto simile – fondamentalmente chiara e leggibile – e anche le loro voci si somigliavano così tanto che chi li sentiva parlare da un'altra stanza aveva difficoltà a riconoscere quale dei due stesse parlando.

Se Orville vestiva sempre decisamente meglio, Wilbur, alto un metro e settantotto, superava il fratello di due o tre centimetri, e come si sarebbe potuto dire più in Francia che a Dayton, le donne lo trovavano in qualche modo misterioso e abbastanza attraente.

Tutti e due amavano la musica – Wilbur suonava l'armonica, Orville il mandolino. Mentre lavoravano si trovavano spesso a fischiettare o canticchiare lo stesso motivo nello stesso momento. Entrambi erano molto legati alla loro casa. A entrambi piaceva cucinare. Le specialità di Orville erano i biscotti e le caramelle. Wilbur era orgoglioso della sua salsa per l'arrosto, e per il Ringraziamento o il Natale, insisteva a occuparsi lui del ripieno.

Come il padre e come la sorella Katharine, i due fratelli avevano un'energia eccezionale, e lavorare duramente tutti i giorni eccetto la domenica era uno stile di vita, e se non erano impegnati nel lavoro erano a casa, dediti a "migliorie". Il duro lavoro era una missione, e si trovavano pienamente a proprio agio e al massimo della felicità quando lavoravano insieme sui loro progetti, allo stesso banco da lavoro, indossando dei grembiuli da lavoro per proteggersi gli abiti e le cravatte.

Tutto considerato, andavano molto d'accordo, ciascuno consapevole dell'apporto dell'altro al lavoro cui si stavano dedicando di volta in volta, ciascuno da tempo a conoscenza della particolare natura dell'altro, e sempre con l'accordo non espresso secondo cui Wilbur, più grande di quattro anni, era il membro anziano della società, il fratello maggiore.

Non che le cose andassero sempre lisce. Potevano essere molto esigenti e critici l'uno nei confronti dell'altro, essere in disaccordo al punto di gridare "cose terribili". A volte, dopo una o due ore di liti accalorate, si ritrovavano al punto di partenza, lontanissimi da ogni risoluzione, con la sola differenza che ciascuno dei due aveva cambiato la propria posizione originale, assumendo quella dell'altro.

Come si è detto spesso, ognuno aveva deciso di non essere altro che sé stesso, una qualità molto considerata in Ohio. Non solo non bramavano le luci della ribalta, ma facevano del loro meglio per evitarle. E con l'arrivo irruente della fama, rimasero entrambi molto modesti.

Eppure sotto moltissimi punti di vista erano gemelli diversi. C'erano delle differenze, alcune ovvie, altre meno. Laddove Orville si muoveva con passo più o meno normale, Wilbur era "tremendamente attivo nel movimento", gesticolando con veemenza con le mani quando parlava di cose che riteneva importanti, camminando sempre a lunghe falcate veloci. Wilbur era più serio per natura, più studioso e riflessivo. La sua memoria su quanto vedeva e sentiva, e altrettanto su quanto leggeva, era sorprendente.

“Io non mi ricordo proprio di niente”, ammetteva Orville, “ma lui non dimentica mai nulla”.

La capacità di concentrazione di Wilbur era tale che ad alcuni sembrava un po' strano. Poteva isolarsi da tutti. “L'impressione più forte che ti rimane di Wilbur Wright”, disse un vecchio compagno di scuola, “è quella di un uomo che vive principalmente in un mondo tutto suo”. Ogni singola mattina, perso nei suoi pensieri, usciva di corsa di casa senza il cappello, solo per riapparire cinque minuti dopo per recuperarlo.

Inoltre Wilbur, secondo l'opinione comune, aveva una “personalità straordinariamente forte”, e rimaneva imperturbabile quasi in ogni situazione, “sempre impassibile”, ripeteva orgogliosamente suo padre. Era eccezionale quando parlava in pubblico, sapeva scrivere con grande lucidità, cosa che sembrava poco appropriata per una persona così spesso silenziosa, e anche se era riluttante a parlare in pubblico, quando lo faceva le sue frasi erano sempre estremamente chiare, in tema, e molto spesso memorabili. Nelle sue lettere di lavoro, negli innumerevoli progetti e resoconti che scrisse, e anche nella corrispondenza privata, il suo vocabolario e uso della lingua erano del livello più elevato possibile, in grande misura grazie agli standard su cui a lungo suo padre aveva insistito. Si era rivelata un'abilità di estrema importanza per i risultati senza precedenti suoi e di suo fratello.

“Sembra che Will ami scrivere, quindi lascio a lui tutta la parte letteraria del nostro lavoro”, spiegava sempre Orville. In realtà anche Orville amava scrivere, ma principalmente lettere ai familiari, e soprattutto in quelle che indirizzava a sua sorella Katharine, lo faceva con spirito e senso dell'umorismo. Il fatto che Wilbur, nelle prime fasi della loro impresa, scrivesse praticamente tutte le lettere che riguardavano i loro interessi in prima persona singolare, come se stesse agendo completamente da solo, sembra non aver disturbato Orville neanche un po'.

Orville era il più gentile dei due. Per quanto loquace e divertente a casa, spesso spiritoso, all'esterno era terribilmente timido,

un tratto ereditato dalla defunta madre, e si rifiutò di assumere qualunque ruolo pubblico, lasciando tutta quella parte a Wilbur. Ma era anche il più allegro, il più ottimista, e dotato di un naturale spirito imprenditoriale, e il suo notevole ingegno meccanico risultò importantissimo in tutti i loro progetti.

Laddove Wilbur si curava molto poco di quello che gli altri potessero pensare o dire, Orville era estremamente sensibile a ogni critica o derisione. E in quei casi, inoltre, Orville era preda di quelli che in famiglia chiamavano “momenti particolari”, periodi in cui, se era molto stanco o sentiva che qualcuno si approfittava di lui, poteva diventare umorale e irritabile, in modo assolutamente inusuale per lui.

Negli incontri pubblici, era sempre Wilbur che attirava più attenzione, anche se aveva ben poco da dire. “In confronto”, scrisse un osservatore, “Mr Orville Wright non possiede nessuna personalità spiccatamente distinta. Il che significa che il vostro sguardo non sarebbe attratto da lui in mezzo a tanti altri uomini nel modo in cui si soffermerebbe invece istintivamente su Mr Wilbur”.

Come il padre, erano sempre dei perfetti gentiluomini, naturalmente cortesi con tutti. Non bevevano mai superalcolici, non fumavano, e non giocavano d'azzardo, ed entrambi rimasero sempre, come amava definirli il padre, “indipendentemente” repubblicani. Erano scapoli, e per quanto davano a vedere tali volevano rimanere. Orville amava ripetere che stava a Wilbur sposarsi per primo, visto che era il più grande. Wilbur affermava di non aver tempo per una moglie. Secondo altri sembrava “intimorito dalle donne”. Stando a quanto dichiarò un collega, Wilbur poteva “diventare terribilmente nervoso” ogni volta che c'era una giovane donna nelle vicinanze.

Quello che i due avevano in comune sopra ogni altra cosa era l'unità dello scopo e una salda determinazione. Si erano votati a una “missione”.
